

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 aprile 2013



PAGAMENTI PA

Sole 24 Ore 14/04/13 P. 4 Pagamenti Pa, correzioni bipartisan arati-burocrazia Marco Rogari 1

AVVOCATI

Mondo 19/04/13 P. 80 Signori della corte, qui non si guadagna Franco Stefanoni 2

GEOMETRI

Sole 24 Ore 14/04/13 P. 21 I geometri resistono alla crisi Saverio Fossati 4

Il decreto in Parlamento. Da questa settimana l'esame entra nel vivo

Pagamenti Pa, correzioni bipartisan anti-burocrazia

Marco Rogari
ROMA

Il restyling "bipartisan", se non addirittura all'insegna delle larghe intese, del decreto sui debiti Pa e l'esame del Def in versione "work in progress". Con sullo sfondo l'incognita della manovra correttiva da almeno 8-10 miliardi, esclusa venerdì dal ministro Corrado Passera, per "coprire" le cosiddette spese indifferibili: dal rifinanziamento della Cig in deroga, considerato prioritario anche nel dossier consegnato al capo dello Stato dai saggi economici, a quello delle missioni internazionali di pace passando per contratti di servizio (Poste, Fs e via dicendo) ed esodati. Nonostante continui a perdurare il "vuoto" delle commissioni parlamentari permanenti, quella che si sta per aprire si annuncia come una settimana cruciale per il nuovo Parlamento. E non solo perché da giovedì 18 entrerà nel vivo la partita per l'elezione del nuovo capo dello Stato. Già dai prossimi giorni si capirà infatti come sarà riconfigurato il Dl sui debiti Pa con un pacchetto di modifiche selezionate che punterà sulla semplificazione delle procedure e, come sottolineato dal Pdl, sulla «possibilità di un maggiore utilizzo della compensazioni tra crediti commerciali e debiti fiscali».

Nel pacchetto di correttivi non dovrebbe invece rientrare l'allentamento a tutto campo in via strutturale del patto di stabilità interno, chiesto da Comuni e Province. A lasciarlo intendere è stato giovedì Giovanni Legnini, uno dei due relatori del provvedimento alla Commissione speciale della Camera: «I tempi che ci sono stati assegnati difficilmente possono consentire di ampliare i contenuti di questo Decreto». La semplificazione delle procedure, invocata a gran voce da Confindustria e da tutte le associazioni di categoria, ap-

pare invece un punto fermo.

La griglia sarà definita a metà settimana alla fine del tour di audizioni che si concluderà martedì con il ministro dell'Economia uscente, Vittorio Grilli (domani toccherà al Ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio). Due elementi appaiono comunque già certi. Anzitutto la volontà di fare presto con una conversione in legge del decreto relativamente rapida (per il momento il testo è atteso in aula alla Camera il 29 aprile).

Il secondo elemento certo è il ricorso al metodo delle modifiche concordate tra Pdl e Pd,

RELATORE

Legnini (Pd): poco tempo per ulteriori allargamenti del patto di stabilità, ma bisogna assolutamente semplificare le procedure

già sperimentato con successo in occasione del passaggio parlamentare dell'ultima legge di stabilità, che potrebbe di fatto anticipare la convergenza sul nome del nuovo capo dello Stato e sulla formazione di un governo sostenuto (seppure con modalità e strumenti diversi) da entrambi i partiti oltre che da Scelta civica.

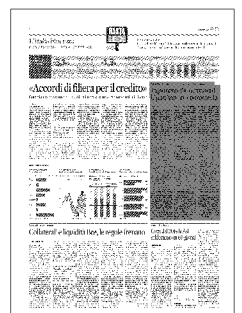
Proprio sul solco dei correttivi condivisi si stanno già muovendo i due relatori Legnini e Maurizio Bernardo (Pdl). Che tra i primi nodi da sciogliere dovranno affrontare quello dell'eventuale rafforzamento della portata del decreto. Secondo il ministro Passera, i 40 miliardi in due anni sbloccati dal Dl possono «arrivare a 60» nei prossimi 12 mesi (v. Il Sole 24 Ore di ieri). E anche nel dossier dei saggi economici, consegnato venerdì a Giorgio Napolitano, si sottolinea la necessità di «completare il pagamento dell'intero ammontare

dei debiti commerciali della pubblica amministrazione verso le imprese e far sì che l'obbligatorio termine di 30 giorni per i pagamenti, in vigore dall'inizio dell'anno, sia effettivamente rispettato».

Oltre alla "pratica" debiti Pa, il Parlamento dovrà cominciare a pensare a come gestire il Def appena varato dal Governo. Soprattutto alla Camera, in assenza delle commissioni permanenti, dovrà essere valutata una nuova estensione dei poteri della Commissione speciale che, anche dopo il primo "allargamento", rimangono limitati al decreto debiti Pa e a tre provvedimenti attuativi (due sulla ricerca e uno sulle lotterie). E la gestione del Def, che sarà votata come tradizione con una risoluzione dalle Aule di Montecitorio e Palazzo Madama, potrebbe rivelarsi delicata visto che il Documento di economia e finanza, steso dall'esecutivo uscente in versione "work in progress" per consentire al nuovo Governo di dire la sua con nuove "implementazioni", non fa alcun riferimento alla necessità di una manovra correttiva già quest'anno per far fronte alle spese indifferibili. Gli interventi correttivi vengono evocati solo dal 2015 in poi soprattutto nel caso in cui l'Imu non dovesse essere confermata nell'attuale configurazione.

Ma quella di una correzione dei conti anche nel 2013 sembra una strada obbligata, come hanno già sottolineato nei giorni scorsi in primis il Pd ma anche il Pdl. Gli stessi saggi economici nel loro dossier fanno notare che «non può non essere sottolineata l'urgenza di rifinanziare entro il mese di giugno il meccanismo degli ammortizzatori sociali in deroga per il secondo semestre dell'anno 2013 (circa un miliardo di euro)» e che va trovata una soluzione (con tanto di risorse) definitiva per il caso esodati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Avvocati I giovani praticanti senza retribuzione. E sui parametri...

Signori della corte, qui non si guadagna

Praticanti e collaboratori ancora senza tutele retributive, tariffe che dovrebbero essere sparite e che invece in parte rimangono, in un rimpallo di polemiche e lamentele. La riforma forense, approvata per il rotto della cuffia a fine legislatura, tra le questioni irrisolte ha lasciato quella economica per le figure meno tutelate. I giovani aspiranti avvocati che speravano finalmente di essere pagati con dignità, sono rimasti ancora una volta a bocca asciutta. Quelli già inseriti che attendevano la scomparsa delle tariffe, sono invece alle prese con i nuovi parametri in materia giudiziale che al posto di chiarire hanno reso ancora più confusa la situazione. Morale: dopo tante parole e il sì a una legge, in molti nella categoria forense la vorrebbero già correggere.

POCO O NIENTE

Da sempre, durante i 18 mesi di tirocinio, al praticante di uno studio legale viene dato poco (nel Nord Italia) o nulla (Sud). Questo anche se il lavoro snaltilto è in quantità e se viene affrontato in modo professionale. Il dominus dello studio, come viene chiamato il titolare, decide in che modo trattare l'eventuale remunerazione, e in genere preferisce non scucire quattrini, nemmeno semplici rimborsi spese. Di solito la regola non vale per le law firm di grandi dimensioni, magari a matrice internazionale, abituate a investire sui praticanti che selezionano tra i tanti professionisti in erba che bussano alle loro porte. Ma il grosso della realtà forense nazionale, costituito da studi di piccola taglia, si rifà all'antica tradizione: una pacca sulla spalla e via. Chi può permettersi di aspettare accetta in silenzio,

chi non può tira avanti con non poche difficoltà e sempre tentato di mollare tutto. Nelle aree del Nord Italia è possibile raggranellare fino a mille euro, che nel Mezzogiorno si sognano. Agli avvocati dominus non è mai importato nemmeno che il codice deontologico di categoria prevedesse sanzioni per chi non compensa economicamente il buon lavoro svolto: tanto i consigli degli Ordini non puniscono nessuno.

Ecco, allora, la speranza della nuova legge approvata a fine legislatura. Negli anni in cui è stata pensata, preparata e spinta la normativa, la remunerazione ai praticanti è entrata e uscita più volte. Ma alla fine è scomparsa: il titolare dello studio, trascorsi sei mesi, può ora riconoscere un compenso, ma non è obbligato. «E meno male», argomenta **Francesco Greco**, presidente dell'Ordine degli avvocati di Palermo, «dalle nostre parti, con l'obbligo sarebbe stata la fine, il collasso, i giovani sarebbero rimasti senza nemmeno la possibilità di tentare la via della professione». C'è un contrasto tra la legge dell'ordinamento forense e il dpr sulle liberalizzazioni, che invece contempla un più generale compenso. Ma agli avvocati arrivati la cosa non interessa. Nel

tempo, il Consiglio nazionale forense (Cnf), presieduto da **Guido Alpa**, sul punto ha cercato di non esporsi più di tanto, tenendo conto dei numerosi iscritti che di pagare i praticanti non avevano alcuna intenzione.

Dopodiché, in Parlamento, la lobby della sfilza di senatori e deputati iscritti all'albo (dopo le ultime elezioni sono molti meno) ha fatto il resto. Dunque, a tanti giovani neanche un soldo, soprattutto adesso che i redditi professionali calano e la crisi morde. Se

dovessimo pagarli, dicono i dominus, allora meglio nemmeno farli entrare. C'è chi però ricorda che mentre ai praticanti legali è stata almeno riconosciuta la possibilità di un rimborso, niente è previsto per chi, una volta terminato il tirocinio e affrontato l'esame di Stato, resta in studio a lavorare per conto del titolare. L'assenza di tutele retributive ai collaboratori è rilanciata da **Dario Greco**, fratello di Francesco e presidente dell'Associazione italiana giovani avvocati (Aiga): «Era giusto preoccuparsi dei praticanti, per carità, ma chi è rimasto senza nulla sono i collaboratori, che il dominus può cacciare da un momento all'altro senza problemi. La responsabilità? Del Cnf, che ha approfittato della riforma per riportare indietro la professione di 30 o 40 anni».

L'altra questione aperta riguarda i parametri, ovvero i prezzi che in materia giudiziale hanno sostituito le tariffe. Si tratta di nuovi punti di riferimento per la liquidazione da parte dell'autorità giudiziaria del dovuto agli avvocati,

**AL NORD
UNA PARTE DELLE
REALTÀ LEGALI
RICONOSCE FINO
A MILLE EURO
MENSILI, AL SUD
NIENTE**



Scontenti **A fianco, Ester Perifano.**
Al centro, Dario Greco.
A sinistra, Guido Alpa



Il titolare dello studio, trascorsi sei mesi, può ora versare un compenso, ma non è obbligato. E per chi passa l'esame di Stato restano scarse tutele

ovvero le spese delle cause (costi vivi, consulenze, perizie, compenso legale della parte vincitrice). Un intervento considerato necessario a seguito del pasticcio che nei tribunali si era creato con la sparizione dei tradizionali riferimenti economici (le tariffe, appunto). Dall'agosto 2012, il governo Monti ha rivisto al ribasso i valori in gioco, allo scopo di tagliare i costi da riconoscere alle toghe. Le rappresentanze degli avvocati e il ministero della Giustizia guidato da **Paola Severino** hanno poi lavorato per predisporre un listino condiviso, solo che con l'approvazione in extremis della legge di riforma dell'ordinamento forense le cose si sono aggrovigliate. Il Cnf, infatti, ha rivendicato un maggior peso nella formulazione dei parametri, causando un blocco della

procedura e uno scontro con il ministero. Risultato: tutto è ripartito daccapo e trascorreranno 8-12 mesi prima di autorizzare il prossimo listino con i parametri per pagare gli avvocati. Nel frattempo, resta l'elenco fornito da Severino l'anno scorso, con prezzi però ritenuti non adeguati rispetto ai vecchi tempi delle tariffe. «È una situazione ineresiosa», protesta **Ester Perifano**, a capo dell'Associazione nazionale forense (Anf), «per una vicenda del valore di 10 mila euro, la Cassazione a sentenza mi ha liquidato 290 euro, mentre in passato si arrivava a 800-1.200 euro». C'è molto malumore, con gli avvocati che vivono la

situazione come un accanimento nei loro confronti. Per Greco. «le gelosie tra ministero e Cnf hanno creato un quadro paradossale che punisce tutti noi, avvocati alle prese con le difficoltà del momento». Il riferimento è ai redditi in discesa: 56 mila legali guadagnano meno di 10 mila euro all'anno, altri 30 mila ne incassano tra 10 e 16 mila, il reddito medio 2012 di un avvocato italiano misura 44.500 euro, in calo di circa 2 mila euro rispetto all'anno precedente. Alle striminzite paghe per praticanti e collaboratori, e ai parametri che scontentano, si aggiunge l'ancor più spinosa questione dei costi della giustizia.

VALORI SOTTO ACCUSA

La categoria ricorda che prima il ministro **Angelino Alfano** nell'ultimo governo Berlusconi e poi Severino con l'esecutivo Monti, hanno allargato e incrementato più volte i valori dei contributi unificati da pagare allo Stato, ovvero la tassa obbligatoria da versare quando si apre e si gestisce un contenzioso. Da Alfano in poi, per avviare un appello relativo a una causa del valore di 10 mila euro, serve per esempio pagare 309 euro più spese accessorie per circa 100 euro (nel 2009 ne bastavano 155 in tutto); in Cassazione servono 412 euro, spese accessorie escluse. Valori che poi il governo Monti ha aumentato del 50% per i giudizi d'appello e del 100% per quelli in Cassazione. È vero che a pagarli è in realtà il cliente, ma agli avvocati interessa l'effetto di riduzione dello slancio ad avviare cause legali.

MENO AFFARI: IN CAMPO CIVILE E AMMINISTRATIVO C'È STATO UN CALO DEL 20% DELLE CAUSE

Ciò che per lo Stato rappresenta un obiettivo, per le toghe significa un problema. Secondo Perifano, «in campo civile e amministrativo e' stato un calo del 20% delle cause». Situazione che porterebbe gli studi a tagliare ulteriormente le spese ed essere più parchi nel pagare praticanti e collaboratori. Conclude Greco: «Il tutto rischia di ritorcersi a danno dei più giovani». Che intanto, però, continuano a fare la fila per sperare di entrare a far parte della professione. **Franco Stefanoni**

Professioni. Secondo gli studi di settore sono la categoria tecnica che soffre meno I geometri resistono alla crisi

Saverio Fossati

RIMINI. Dal nostro inviato

■ Nella crisi, i geometri se la stanno cavando molto meglio degli altri professionisti del settore. Parola di Giampiero Brunello, il direttore della Sose (Società per gli studi di settore), che ieri, al congresso nazionale della categoria a Rimini, ha parlato delle ultime rilevazioni: «Stiamo notando da tempo che nelle professioni tecniche i geometri sono quelli che hanno sofferto meno della crisi».

Fatta base 100 nel 2000 per compensi e redditi medi, si assiste a un progressivo innalzamento dei dati sino a 140 nel 2008 e a un calo repentino ma decisamente contenuto a 135 nel 2011, sia per i redditi sia per i compensi. «I compensi - ha osservato Brunello - sono cresciuti nel 2007/2008 dopo gli indicatori di normalità e nel 2011 sono ormai coincidenti con i redditi; questi dati sono confermati per il 2012». È, ha aggiun-

to Brunello, una lieve flessione rispetto ad altre professioni, come gli architetti; non solo nel campo "crisi economica" della pagina dedicata alle comunicazioni in dichiarazione si è passati dalle 300 segnalazioni nel 2008 a "solo" 461 nel 2011, cioè il 53% in più,

LE PROPOSTE

Il congresso nazionale di Rimini si è chiuso ieri con la richiesta di allargare le competenze generali e le attribuzioni per i laureati

mentre il totale degli altri è salito da 19.104 a 53.518, il 180% in più.

«Questo - ha concluso Brunello - si spiega anche con la capacità di essere presenti e rinnovarsi. Mentre nella media di tutti i settori i non congrui arrivano a 16,8%, da voi sono il 5,6%. È l'effetto di una grossa at-

tività di convincimento fatta dal Consiglio nazionale».

Il congresso, cui hanno partecipato 1.500 iscritti, si è chiuso ieri con un dibattito serrato sulle modifiche proposte all'ordinamento professionale. Due sembrano sostanziali.

La prima, all'articolo 3, riguarda le competenze. La proposta della dirigenza uscente non sembra una petizione di principio: il geometra dovrà occuparsi di una serie di attività lo coinvolgono nella gestione del territorio. Una gestione che è nei fatti da tempo (lo prova il supporto essenziale dato all'ex agenzia del Territorio nell'individuazione e classamento delle "case fantasma" negli scorsi anni), ma ora troverebbe una sistemazione normativa in linea con l'idea di un professionista "custode" e non solo "misuratore".

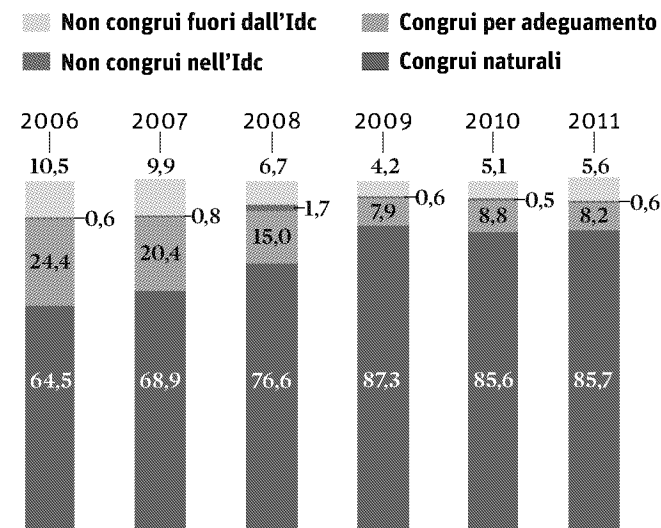
L'aspetto che invece ha suscitato più polemiche è la presentazione di alcune mozioni di modi-

fica delle idoneità tecniche specialistiche attribuite ad alcune classi di laurea conseguite da geometri laureati, che si aggiungerebbero a quelle già elencate all'articolo 3: si va dalla progettazione di tutte le componenti d'arredo, di sistemi di allestimento d'interni, di allestimenti per eventi temporanei e di arredo urbano per i laureati della classe L4 (disegno d'interni) alla progettazione di elementi dei sistemi agricoli, agroalimentari, zootecnici, forestali e ambientali per i laureati delle classi L25 (scienze e tecnologie agrarie e forestali) e L26 (scienze e tecnologie agroalimentari). Passando per numerose altre attribuzioni. Le mozioni presentate tendevano a limitare questa innovazione ed è stato convenuto di non votarle ma integrarle in una nuova bozza di proposte di ordinamento professionale da redigere entro i prossimi due mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più congrui

Ripartizione dei geometri controllati con gli studi di settore



01 | IL TEST

Il controllo in base agli studi di settore considera alcuni parametri (come attività e località) in base ai quali si fissano costi e ricavi "ideali". Si vede poi se il contribuente è congruo

02 | IL RISULTATO

La maggior parte dei geometri risulta congrua senza bisogno di alcun adattamento

Nota: Idc sta per «intervallo di confidenza»

Fonte: Sose

